



UNITÀ 1



CONTENUTI
DIGITALI

Video online *Le favole al telefono* di G. Rodari

Booktrailer E. Bencivenga, *La filosofia in cinquantadue favole*

Biblioteca digitale J. de la Fontaine, *Il topo di città e il topo di campagna*

Raccontare storie: la favola e la fiaba

1 Le caratteristiche dei generi

Che cos'è la favola La favola (dal latino *fabula*, cioè "racconto") è una **forma di narrazione breve** molto antica, presente nella cultura di vari popoli. Sua caratteristica fondamentale è la **finalità morale**: essa trasmette infatti un **insegnamento pratico** che aiuta a comprendere come comportarsi nelle diverse situazioni. Altro elemento importante è la **brevità**: quanto più la favola è concisa, tanto più l'insegnamento risulta efficace.

Protagonisti sono **animali** oppure **esseri inanimati** che prendono la parola, non in virtù di poteri magici ma in quanto **rappresentazioni allegoriche** di **vizi** e **virtù**; essi raffigurano dunque i tratti tipici di categorie umane, per esempio i furbi e gli sciocchi o i forti e i deboli.

Forma e stile della favola La **struttura narrativa** è **fissa**: si apre con la presentazione dei personaggi, prosegue con lo svolgimento della storia, che in genere trae ispirazione dal mondo reale e quotidiano, e culmina rapidamente nella sintetica conclusione che svela le sorti dei protagonisti. I **luoghi** sono **stereotipati** e generici, per esempio un fiume, un albero, una radura e così via; l'**epoca** è **indefinita**, collocata fuori dal tempo storico degli uomini; la cronologia scorre con riferimenti vaghi, con **formule fisse** come "un giorno", "una volta", "passato del tempo".

Stile e linguaggio sono **semplici** e colloquiali, con larghissimo uso del **discorso diretto**. La **forma** è generalmente in **prosa**, ma vi sono diversi casi di favole in **versi** e in rima.



La **morale** può essere **esplicita**, presentata cioè alla fine sotto forma di massima o proverbio, o **implicita**, ricavabile facilmente dalla lettura, senza che l'autore la chiarisca direttamente.

Che cos'è la fiaba La fiaba è il **regno del meraviglioso**, dove si verificano **eventi prodigiosi**, si incontrano **creature fantastiche** dotate di **poteri magici** e oggetti inanimati prendono vita: i lettori accolgono tali meraviglie senza alcuna sorpresa perché la magia è un ingrediente convenzionale dei mondi fiabeschi. I protagonisti della fiaba sono **personaggi piatti**, dotati di poche e semplici caratteristiche fisiche e psicologiche fisse; per questo sono indicati solo con il nome proprio o con il **ruolo** – il re, la principessa e così via – e ciascuno di loro ha un'unica qualità o vizio, per esempio la bontà o la malvagità.

Forma e stile della fiaba I **luoghi** di ambientazione sono indicati con termini **generici** – per esempio, un regno, una città, un castello – spesso riconducibili a una sorta di **Medioevo fantastico**; l'**epoca di ambientazione** è **indefinita**, ma anch'essa può richiamare stili di vita medievali. Lo scorrere del tempo è segnato da **indicatori temporali indeterminati**, come il famoso "C'era una volta" con cui iniziano molte narrazioni fiabesche. La **struttura narrativa** è **semplice** e lineare, impostata su alcuni **elementi ricorrenti**, come l'allontanamento del protagonista da casa, le prove da superare, l'incontro con un aiutante magico e così via (vedi più avanti il concetto di "funzione"). Il **linguaggio** è **familiare**, con molte **forme popolari** come filastrocche e proverbi; prevalgono **sequenze dinamiche**, narrative e dialogiche, perché ciò che conta nella fiaba è quello che i personaggi fanno e dicono, ossia le loro **azioni**.

La fiaba secondo Propp Secondo lo studioso russo Vladimir **Propp** (1895-1970), autore di un saggio fondamentale negli studi di narratologia (*Morfologia della fiaba*, 1928), le fiabe presentano una **struttura ricorrente**, pur nella varietà dei luoghi, delle vicende e dei personaggi. In particolare, Propp mette a punto i concetti di **funzione** e di **ruolo**.

Il ragionamento dello studioso parte dalla considerazione che nella fiaba l'elemento fondamentale non è chi compie l'azione (un principe, una principessa, un giovane povero, una fata, un mago malvagio...) ma la **funzione**, cioè l'azione stessa, come l'allontanamento da casa, l'infrazione di un divieto e il conseguimento di un premio. Individuare le funzioni permette di riconoscere più facilmente i **ruoli** svolti dai personaggi: il **protagonista** può essere giovane o vecchio, uomo o donna, ricco o povero, ma è sempre l'eroe positivo, ostacolato da un **antagonista** cattivo, aiutato da un donatore che gli regala un oggetto magico, e così via.

Propp osserva **trentuno funzioni** delle fiabe. Vediamo le principali, all'interno della fase della narrazione (vedi Parte A, Unità 1, p. 27) in cui sono in genere collocate:

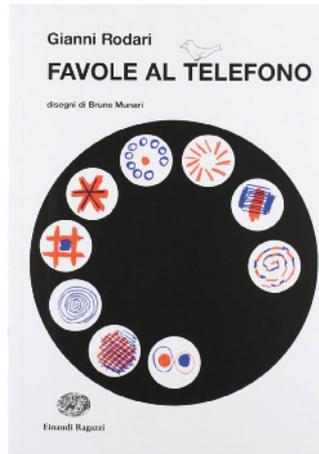
- l'**allontanamento** da casa dell'eroe o dell'eroina, l'**infrazione** di un divieto, l'intervento di forze malvagie oppure il **tranello** teso da un antagonista, o ancora un **danneggiamento**. Ciò accade nell'esordio, quando si rompe l'equilibrio iniziale;
- il protagonista affronta una serie di **prove** o peripezie; in questa fase (lo svolgimento) si può verificare l'intervento di un **donatore**, una maga, un'anziana, un animale o un essere dotato di poteri sovranaturali, a cui si deve il dono di un mezzo o **strumento magico**, come un anello dell'invisibilità o una pozione, che aiuta l'eroe a superare difficoltà o pericoli; può verificarsi anche l'intervento di un **aiutante**, che sostiene la ricerca dell'eroe ed è spesso dotato di poteri magici;
- il **ritorno a casa del protagonista**, reintegrato nella sua posizione, oppure il conseguimento di un **premio**, spesso rappresentato da **nozze** fortunate, o ancora la **punizione** dell'antagonista. Ciò si verifica nello scioglimento della vicenda.

2 La storia e la fortuna dei generi

Favole antiche Le origini di questa forma narrativa non sono note, ma certamente sono popolari: la favola nasce cioè presso i ceti sociali più umili che, non potendo esprimere apertamente le proprie convinzioni, le affidano a un mondo parallelo di esseri zoomorfi. Forse dall'Oriente, la favola giunge in **Grecia** intorno al VI secolo a.C. grazie all'opera di **Esopo**, secondo le fonti uno schiavo liberato, il quale fissa i caratteri propri del genere. In ambito romano, **Fedro** (20 a.C.-50 d.C. circa), anch'egli di origine servile, si ispira al modello di Esopo e con le sue arguzie stigmatizza i comportamenti dei potenti.

Favole al passo con i tempi Nei secoli successivi, la favola, grazie alla semplicità della sua struttura e alla facilità con cui trasmette il proprio messaggio, ha continuato a esercitare il suo fascino. Il francese Jean de **La Fontaine** (1621-1695), per esempio, attraverso le sue *Favole* in versi rappresenta i vizi e le virtù dell'epoca in cui vive. Pur cambiando le tematiche, che via via si





adattano ai tempi, la favola non ha mai perso di vitalità, attirando l'attenzione di autori di fama. Per esempio, nel Novecento si sono cimentati nel genere il poeta **Trilussa** (1871-1950), inventore di numerose favole in versi, e lo scrittore Alberto **Moravia**, con i racconti favolistici raccolti nelle *Storie della preistoria* (1982). Tra le più celebri favole moderne ricordiamo il *Piccolo principe* (1943) del francese Antoine **de Saint-Exupéry** (1900-1944) e le storie di Gianni **Rodari** (1920-1980), che ha rinnovato la favola utilizzando perso-

naggi e linguaggio ispirati alla quotidianità dei tempi moderni, mantenendo intatte la freschezza e la semplicità di questo antico genere.

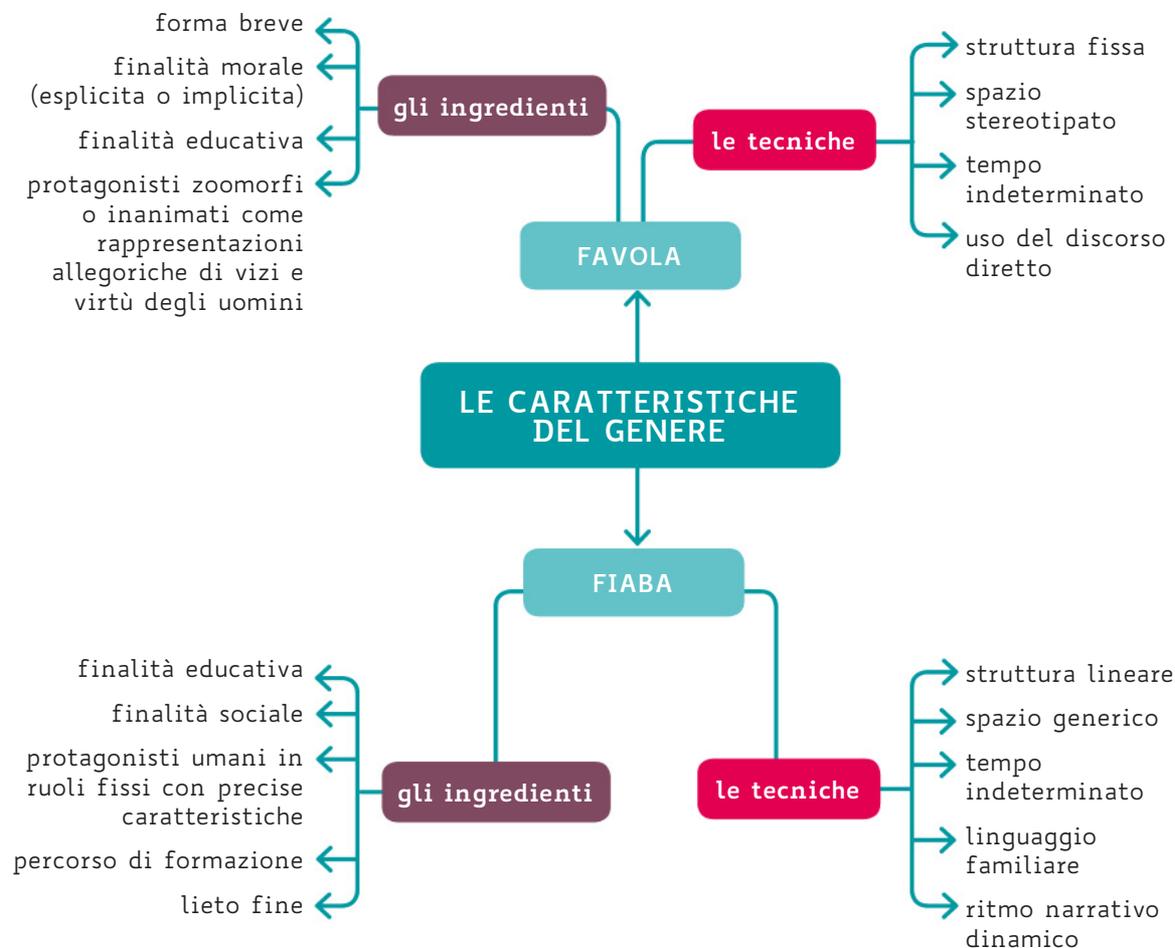
Le origini della fiaba In Occidente, la fiaba è presente sin dall'età antica, intrecciandosi con i racconti mitologici: Apuleio, per esempio, vissuto nel II secolo d.C., narra la storia mitica di Amore e Psiche, inserendola, come un racconto nel racconto, all'interno del romanzo *Le Metamorfosi*. Elementi fiabeschi si ritrovano nella raccolta di novelle orientali *Le mille e una notte* (X secolo), che include storie famosissime come *Aladino e la lampada magica*. In Occidente tra le più note raccolte di fiabe troviamo *Lo cunto de li cunti* di Giambattista **Basile** (1634-1636), che raccoglie cinquanta fiabe in dialetto napoletano, e *I racconti di mamma Oca* (1697) del francese Charles **Perrault**, a cui appartengono celebri fiabe come *La bella addormentata* e *Cenerentola*.

La riscoperta della fiaba L'Ottocento è il secolo d'oro della fiaba. In coerenza con la **cultura romantica** del tempo, che esaltava gli ideali di patria, popolo e identità nazionale, molti intellettuali si interessano alle fiabe delle tradizioni, considerandole espressione dello spirito autentico delle genti che le avevano elaborate e tramandate. In coerenza con queste convinzioni, alcuni scrittori avviano un gigantesco lavoro di ricognizione e raccolta delle antiche narrazioni, raccogliendole dalla viva voce di cantastorie o, più semplicemente, di abitanti dei villaggi: frutto di questo impegno enorme sono le *Fiabe per i bambini e per le famiglie* (1812-1815) dei tedeschi Jacob e Wilhelm **Grimm**, gli otto volumi di fiabe russe trascritte da Aleksandr Nikolaevič **Afanas'ev** tra il 1855 e il 1864, e le *Fiabe* (1835-1872) del danese Hans Christian **Andersen**. Per la raccolta delle fiabe popolari del nostro Paese, invece, occorre aspettare la metà del Novecento, quando Italo **Calvino** pubblica le *Fiabe italiane* (1956), rintracciate regione per regione, trascritte dal dialetto e così recuperate dall'oblio in cui forse sarebbero cadute.

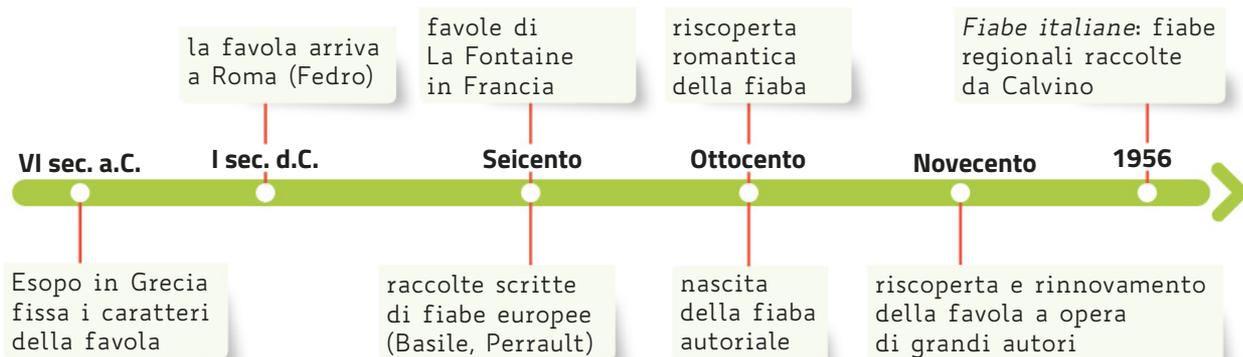
Dalla fiaba al romanzo Il genere della **fiaba d'autore** inaugurato da Andersen continua nella produzione di scrittori che, riprendendo strutture e motivi tipicamente fiabeschi, elaborano racconti e romanzi di notevole interesse per densità di contenuti simbolici e qualità letteraria. Gli esempi più noti sono *Le avventure di Alice nel paese delle meraviglie* (1865) di **Lewis Carroll**; *Le avventure di Pinocchio* (1883) di Carlo **Collodi**; la raccolta *Il principe felice e altri racconti* (1888) di **Oscar Wilde**.

STRUMENTI PER LO STUDIO

LA MAPPA DI FAVOLA E FIABA



LA LINEA DEL TEMPO



LA VERIFICA DELL'UNITÀ

1. Indica se le caratteristiche elencate sono riferibili alla favola (F), alla fiaba (FB) o a entrambe (FF).

- | | | | |
|---|---|----|----|
| a. Origine popolare | F | FB | FF |
| b. Tipi umani stereotipati | F | FB | FF |
| c. Elemento magico | F | FB | FF |
| d. Animali parlanti | F | FB | FF |
| e. Tempo e spazio generici | F | FB | FF |
| f. Finalità educativa e morale | F | FB | FF |
| g. Morale esplicita | F | FB | FF |
| h. Stile semplice | F | FB | FF |
| i. Ambientazione in un immaginario Medioevo | F | FB | FF |
| j. Brevità | F | FB | FF |
| k. Struttura basata su funzioni ricorrenti | F | FB | FF |

2. Leggi il brano e poi rispondi alle domande.

Un leone stava per divorare una lepre addormentata ai margini di un campo quando vide passare un cervo.

Il leone abbandonò la lepre al suo sonnellino: un attimo dopo la lepre si risvegliò e, veloce come un baleno, scappò via lontano lontano. Frattanto il leone si mise in caccia del cervo ma per quanto corresse non riuscì a prenderlo. Esausto, tornò a cercare la lepre. Ma quando fu ai margini del campo, scoprì che la lepre non c'era più.

“Che questo mi serva di lezione - si disse il leone - per avere qualche cosa di meglio ho perso anche quello che avevo a portata di mano”.

(Esopo, *Favole*, Rizzoli, 1976)

- Quali elementi ti fanno capire che questo brano è una favola?
.....
- Quando e dove è vissuto l'autore?
.....
- Quale vizio è rappresentato dal leone?
.....
- In quale modo sono descritti i luoghi?
.....
- Qual è la morale? È esplicita o implicita?
.....

3. Leggi questo *incipit* di fiaba tradizionale, poi svolgi gli esercizi.

C'era una volta un re che aveva tre figli, due erano giudiziosi e la sapevano lunga, il terzo invece parlava poco, era di animo semplice e veniva chiamato il Grullo. Quando il re ormai vecchio e debole pensò alla sua morte, non sapeva a quale dei suoi figli lasciare il regno, così disse: «Mettetevi in cammino, chi mi porterà il drappo più fine, quello sarà re alla mia morte». E perché non ci fossero questioni tra di loro, li condusse fuori del castello e soffiò su tre piume dicendo: «Dove volano queste piume, lì dovete incamminarvi».

Una volò a oriente, un'altra a occidente, e la terza a diritto, né andò lontano perché ricadde quasi subito. Un fratello prese dunque a destra, l'altro a sinistra e del Grullo, a cui toccò restare dov'era caduta la terza piuma, si fecero beffe tutti e due.

(J. e W. Grimm, *Le tre piume*, in *Fiabe*, trad. E. Franchetti, Rizzoli, 1995)

- Evidenzia il nome, o il ruolo, e la caratteristica fissa di ciascun personaggio.
- Quale funzione narrativa riconosci nell'esordio?
- Individua protagonista e antagonista.
- Sottolinea gli indicatori di tempo.

4. Perché l'Ottocento può essere considerato il secolo d'oro della fiaba?

5. Scrivi accanto a ogni definizione il nome dell'autore a cui si riferisce.

- Favolista di epoca romana.
- Studio di narratologia, ha messo a punto i concetti di funzione e di ruolo applicati alla fiaba.
- Scrittore italiano, ha trascritto le fiabe della tradizione popolare italiana.
- Francese, ha scritto favole in versi.
- Italiano, ha profondamente rinnovato il genere della favola.



TESTI IN PRIMO PIANO

Esopo

T1

Il topo di campagna e il topo di città

FAVOLA

In questa favola del greco Esopo, vissuto forse nel VII secolo a.C., due cugini topi si scambiano una visita e alcune riflessioni sui reciproci stili di vita.



AUDIO

Genere: favola classica

Titolo: *Il topo di città e il topo di campagna*

Lingua originale: greco

Tecniche: struttura e stile della favola tradizionale

Nucleo narrativo: opposizione città/campagna

Un giorno il topo di città andò a trovare il cugino di campagna. Questo cugino era di modi semplici e rozzi, ma amava molto l'amico di città e gli diede un cordiale benvenuto. Lardo e fagioli, pane e formaggio erano tutto ciò che poteva offrirgli, ma li offrì volentieri.

5 Il topo di città torse il lungo naso e disse: «Non riesco a capire, caro cugino, come tu possa tirare innanzi con un cibo così misero ma certo, in campagna non ci si può aspettare di meglio. Vieni con me, ed io ti farò vedere come si vive. Quando avrai trascorso una settimana in città, ti meraviglierai di aver potuto sopportare la vita in campagna!»

10 Detto fatto, i due topi si misero in cammino e arrivarono all'abitazione del topo di città a notte tarda.

«Desideri un rinfresco, dopo un viaggio così lungo?» domandò con cortesia il topo di città; e condusse l'amico nella grande sala da pranzo. Qui trovarono i resti di un ricco banchetto e si misero subito a divorare dolci, marmellata e tutto quello che c'era di buono.

15 Ad un tratto udirono dei latrati.

«Che cos'è questo?» chiese il topo di campagna.

«Oh, sono soltanto i cani di casa» rispose l'altro.

«Soltanto!» esclamò il topo di campagna. «Non amo questa musica, durante i pasti».

20 In quell'istante si spalancò la porta ed entrarono due enormi mastini: i due topi ebbero appena il tempo di saltar giù e di correre fuori.

«Addio, cugino» disse il topo di campagna.

«Come! Te ne vai così presto?» chiese l'altro.

25 «Sì» replicò il topo di campagna: «meglio lardo e fagioli in pace che dolci e marmellata nell'angoscia».

(Esopo, *Favole*, Rizzoli, 1976)

DAL TESTO ALL'ANALISI

Una visita con sorpresa

Un raffinato cittadino si reca in campagna a trovare il cugino, che lo accoglie con semplice generosità. Ma per quanto generosa, l'ospitalità del campagnolo non è certo elegante. Il cittadino storce il naso, abituato com'è a ben altri comfort. Detto fatto, il cugino raffinato convince l'altro a seguirlo in città, dove potrà godere dei lussi di una vita veramente agiata. E in effetti all'inizio sembra così: al loro arrivo, i due trovano una tavola imbandita di ogni leccornia e si danno subito da fare per gustare tante prelibatezze. Quand'ecco un rumore inquietante. Latrati. Ci sono cani nei pressi. Il topo di campagna – perché i due protagonisti sono **topi parlanti**, come accade nelle favole – fa appena in tempo ad allarmarsi che due cagnacci fanno irruzione nella sala, costringendoli a una fuga precipitosa. Il campagnolo saluta e se ne va con una **battuta memorabile**:

meglio lardo e fagioli in pace che dolci e marmellata nell'angoscia (rr. 24-25)

I temi e la morale

Arguta e rapida come vuole la tradizione del genere, questa favola è diventata nel tempo un **grande classico**, come dimostrano le numerose **versioni successive**, da quella del poeta latino Orazio (65-8 a.C.), che la include nelle sue *Satire*, alla riscrittura in versi di Jean de La Fontaine, sino a quella in dia-

letto romanesco di Trilussa, ai primi del Novecento. Una longevità che si spiega con l'**attualità senza tempo** dei temi affrontati. Il primo: **città contro campagna**. Dove si vive meglio? Negli agi cittadini o nella frugalità campagnola? Il secondo: **ricchezza contro povertà**. Chi è più sereno? Il ricco, costretto a vivere nella paura che i suoi beni gli vengano sottratti, o il povero, che si gode beatamente quel che ha senza crucci e senza ambizioni? La morale è **popolare e consolatoria**: uno stile di vita semplice e sobrio regala una tranquillità che nessuna ricchezza potrà mai garantire.

Il linguaggio favolistico

Con favole come questa, Esopo ha fissato il **canone** del genere. Osserviamo la **struttura**: abbiamo una sintetica presentazione dei personaggi, uno svolgimento rapido, fondato su azione e dialogo, e infine una morale che suggella la narrazione senza lasciare dubbi interpretativi.

I **personaggi** sono pochi e generalmente – come in questo caso – si tratta di **animali parlanti** non in virtù di un dono magico ma in quanto **allegoria di comportamenti umani**; luoghi e indicatori temporali sono generici («Un giorno», r. 1), perché la favola si pone come **insegnamento fuori dal tempo**, universalmente valido; infine, **linguaggio colloquiale**, **sintassi lineare** e **stile semplice** sono funzionali all'**essenzialità narrativa** che è la principale caratteristica del genere.

DAL TESTO ALLE COMPETENZE

LA COMPrensIONE E L'ANALISI

La storia e i personaggi

1. **Personaggi** Quali vizi o virtù sono attribuiti, rispettivamente, al topo di città e al topo di campagna?
2. **Azioni e motivazioni** Perché il topo di città non gradisce l'ospitalità del cugino?
3. **Nuclei narrativi** Che cosa rappresentano, rispettivamente, la città e la campagna secondo la favola di Esopo?

Le tecniche

4. **Schema narrativo** Ricostruisci lo schema narrativo della favola individuando le righe corrispondenti a ciascuna fase indicata.
 - a. Situazione iniziale:
 - b. Esordio:
 - c. Sviluppo:
 - d. *Spannung*:
 - e. Scioglimento:
5. **Genere** Evidenzia gli indicatori di spazio e di tempo.
6. **Genere** La morale è esplicita o implicita?

LA LINGUA E LO STILE

7. **PER L'INVALSI** Al rigo 5 leggi «torse il lungo naso». L'espressione "storcere il naso" significa mostrare
 - a. dubbio o perplessità
 - b. pietà o commiserazione
 - c. disapprovazione o disgusto
 - d. compassione o benevolenza
8. **Linguaggio figurato** Il campagnolo è un tipo semplice, ma non manca di ironia. Quale tra le sue frasi ha un tono ironico?

LA PRODUZIONE

9. **CONFRONTARE TESTI** Nella versione in dialetto romanesco del poeta Trilussa, la favola ha una morale diversa da quella tradizionale. Spiega in che cosa consiste la differenza e poi indica, motivando, quale tra le due ti sembra più attuale.

Er Sorcio de città e er Sorcio de campagna

Un Sorcio ricco de la capitale
 invitò a pranzo un Sorcio de campagna.
 «Vedrai che bel locale,
 vedrai come se magna...»
 je disse er Sorcio ricco «sentirai!
 Antro che le caciotte de montagna!
 Pasticci dorci¹, gnocchi,
 timballi fatti apposta,
 un pranzo co' li fiocchi! Una cuccagna!»
 L'istessa sera, er sorcio de campagna,
 ner traversà la sala
 intravidde 'na trappola anniscosta;
 «collega» disse «cominciamo male:

nun ce sarà pericolo che poi...?»
 «Macché, nun c'è paura»
 j'arispose l'amico «qui da noi
 ce l'hanno messe pe' cojonatura².
 In campagna, capisco, nun se scappa,
 ché se piji un pochetto de farina
 ciai la tajola pronta che t'acchiappa;
 ma qui, se rubbi, nun avrai rimproveri.
 Le trappole so' fatte pe' li micchi³:
 ce vanno drento li sorcetti poveri,
 mica ce vanno li sorcetti ricchi!»

(Trilussa, *Tutte le poesie*, Mondadori, 2004)

1. **dorci**: dolci.

2. **pe' cojonatura**: per scherzo.

3. **micchi**: sciocchi.



Aleksandr Afanas'ev

Nonno Gelo



AUDIO

FIABA

Questa fiaba della tradizione popolare russa presenta gli ingredienti tipici del genere: una protagonista giovane e bella, un aiutante magico, il bene che trionfa sul male.

Una matrigna aveva una figliastra e una figlia. Qualsiasi cosa facesse la figlia, la accarezzava sulla testa e diceva: «Che intelligente!». La figliastra, qualsiasi cosa buona facesse, non andava mai bene, non doveva fare così, era tutto brutto. E invece bisogna dirlo: la ragazza era oro, aveva le mani come il formaggio nel burro. Ma la madre ogni giorno si bagnava di lacrime. Il vento prima soffia, poi tace. Ma la vecchia baba¹ prima s'infuria, però non si calma subito, pensa sempre a qualche dispetto, così la donna pensò di cacciare la figliastra da casa: «Portala, portala, vecchio², dove vuoi, purché i miei occhi non la vedano, e le mie orecchie non sentano più parlare di lei; ma non portarla dai parenti, in una casa calda, ma portala nel campo, nel gelo scricchiolante!». Il vecchio si rattristò, per un poco, e pianse, poi mise la ragazza sulla slitta, voleva coprirla con una coperta, ma ebbe paura. Portò la sventurata senza casa in un campo aperto, la scaricò su un cumulo di neve, le fece il segno della croce, e in fretta tornò a casa, per non assistere alla morte della figlia.

La poverina rimane sola, trema e dice una muta preghiera. Arriva il Gelo; saltella, fa dei salti, e osserva la bella ragazza: «Ragazza, ragazza! Io sono Gelo Naso-rosso!». «Salute a te, Gelo. Si capisce che Dio ti ha mandato per la mia anima peccatrice». Gelo voleva colpirla e assiderarla; ma ammirò le sue parole, provò compassione! Le buttò una pelliccia. Lei l'indossò, si strofinò i piedi, si mette a sedere. Viene di nuovo Gelo Naso-rosso, saltella, balla, guarda la bella ragazza: «Ragazza, ragazza, io sono Gelo Naso-rosso!». «Salute a te, Gelo. Si capisce che Dio ti ha mandato per la mia anima peccatrice». Gelo sembrò non essere proprio in sé: portò alla bella ragazza un grande baule, pieno di ogni sorta di regali. Lei si sedette, nella sua pelliccia, sul baule, così allegra, così bellina! Arriva di nuovo Nonno Gelo Naso-rosso, saltella, balla, e guarda la bella ragazza. Lei lo accolse con un saluto, e lui le regalò un vestito cucito d'oro e d'argento. Lei lo indossò e fu una vera bellezza, una vera eleganza! Siede e canta.

La matrigna prepara intanto la veglia funebre per lei, cuoce le frittelle.

«Va', vecchio, porta a seppellire la tua figlia». Il vecchio se ne andò. E il cane sotto il tavolo: «Bau, Bau! Adesso portano la figlia del vecchio tutta vestita d'oro e d'argento, ma la figlia della vecchia i fidanzati non la prenderanno!». «Taci, stupido cane. Eccoti una frittella, e di': I fidanzati prenderanno la figlia della vecchia, e della figlia del vecchio porteranno solo gli ossicini!». Il cane si mangiò la frittella, ma disse di nuovo: «Bau, bau, bau. Portano la figlia del vecchio tutta vestita d'oro e d'argento, ma la

1. **vecchia baba**: vecchia donna.

2. **vecchio**: così la matrigna si rivolge al marito.

35 figlia della vecchia i fidanzati non la prenderanno³!»
 La vecchia diede al cane le frittelle e lo picchiava, ma
 lui, sempre: «Portano la figlia del vecchio tutta vesti-
 ta d'oro e d'argento, ma i fidanzati non prenderanno
 la figlia della vecchia!».

40 Il portone scricchiolò, si aprì la porta della capan-
 na, portano un alto e pesante baule, entra la figlia-
 stra, tutta risplendente come una vera signora! La
 matrigna la guardò e allarga le braccia! «Vecchio,
 vecchio, attacca altri cavalli, e porta presto mia fi-
 45 glia! Mettila nello stesso campo, nello stesso posto!».
 Il vecchio portò la figliastra nello stesso campo, nello
 stesso posto, e depose la ragazza. Arrivò Nonno Gelo
 Naso-rosso, guardò la sua ospite, saltellò e ballò, ma
 buone parole non le ebbe. Allora si arrabbiò, l'afferrò
 50 e la uccise.

«Vecchio, va', portami la mia ragazza, attacca cavalli selvatici, non far affondare
 la slitta, non perdere il baule!». E il cane, sotto il tavolo: «Bau, bau! I fidanzati
 prenderanno la figlia del vecchio, ma porteranno in un sacco gli ossicini della figlia
 della vecchia!». «Non mentire!» Eccoti una torta. Di': porteranno la figlia della vec-
 55 chia vestita d'oro e d'argento!». Si aprì il portone, la vecchia corse incontro alla figlia,
 ma invece di lei abbracciò un corpo freddo. Pianse, gridò, ma ormai era troppo tardi.



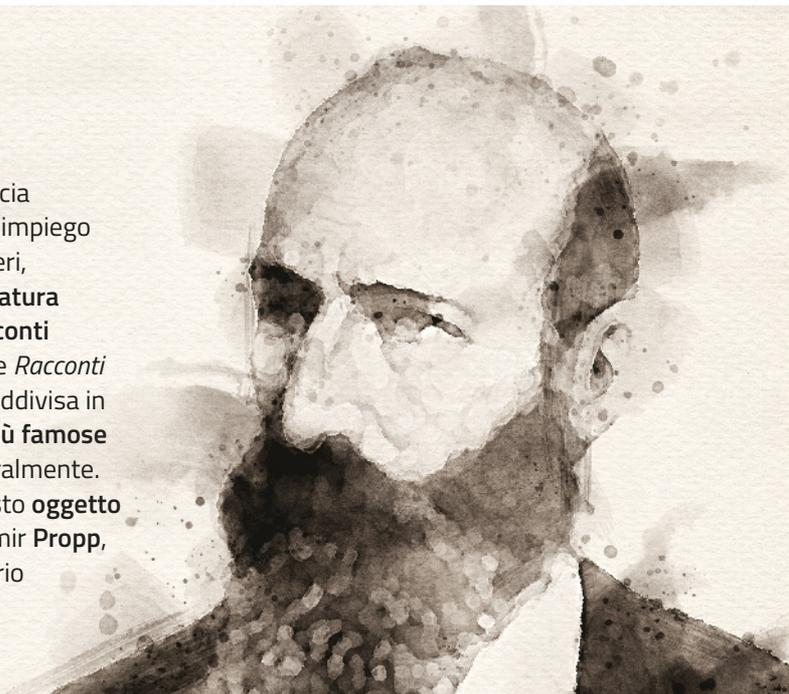
(A. Afanas'ev, *Fiabe russe*, trad. E. Bazzanelli, Garzanti, 2000)

3. la figlia... prenderanno: la figliastra non si fidanzerà con nessuno.

PROFILO D'AUTORE

Il primo editore di fiabe russe

Aleksandr Afanas'ev nasce nel 1826 nella provincia sud-occidentale dell'**impero russo**. Grazie al suo impiego presso l'Archivio centrale del Ministero degli Esteri, può coltivare l'**interesse per la storia della letteratura russa**, iniziando a raccogliere e interpretare i **racconti della tradizione popolare**. La sua raccolta di fiabe *Racconti popolari russi* vede la luce fra il 1855 e il 1864: suddivisa in otto volumi, riunisce per la prima volta tutte le **più famose fiabe del folklore slavo**, per secoli tramandate oralmente. La raccolta ha un'eco straordinaria e diviene presto **oggetto di studi di un grande etnologo e linguista, Vladimir Propp**, che basa il suo saggio *Morfologia della fiaba* proprio sull'analisi delle fiabe di Afanas'ev. Muore nel 1871.



DAL TESTO ALL'ANALISI

Fiaba e folklore

Una **matrigna**, una **figliastrina buona e bella**, una **figlia sciocca ed egoista**, un **marito debole**: su questo **antico motivo narrativo** – ricorrente in moltissime fiabe della tradizione, la versione più nota delle quali è probabilmente *Cenerentola* di Charles Perrault – si sviluppa la fiaba russa raccolta da Aleksandr Afanas'ev, che innesta sul motivo di fondo un elemento tipico del **folklore russo**: il **Gelo** (Morozko) è una potente creatura magica che si presenta di norma in una nuvola di ghiaccio e neve ed è responsabile delle morti per assideramento. Il Gelo russo è propriamente un **demone**, ovvero, secondo l'accezione della cultura slava, un **essere neutro**, né buono né cattivo, capace però di riconoscere la bontà o la cattiveria altrui e di premiarle o punirle di conseguenza:

Gelo voleva colpirlo e assiderarla; ma ammirò le sue parole, provò compassione! (rr. 18-19)

La morale della fiaba

Nella **gelosia** della matrigna cattiva risiede il **motore della storia**. La vecchia non può sopportare che la figliastrina sia buona e industriosa. L'invidia la rode e la spinge al delitto, consumato con la vile complicità di un padre inetto e pauroso. Ma il piano malvagio si infrange contro la **virtù della figliastrina**: la sua bontà devota commuove infatti Gelo Naso-rosso, che si affeziona alla ragazza fino a rivestirla come una ricca principessa. Anticipato dalle premonizioni del **cane parlante**, una sorta di **oracolo** che vanamente la vecchia tenta di corrompere

a furia di frittelle e botte, il ritorno a casa della figliastrina trasforma la veglia funebre agognata dalla matrigna in una **vittoria della virtù sulla cattiveria**:

entra la figliastrina, tutta risplendente come una vera signora! (rr. 41-42)

Questa vittoria, poi, diventa trionfo quando la vecchia, ormai del tutto accecata dall'invidia, spinge la propria figlia sulle orme della sorellastra, dove però la attende un destino ben diverso, perché il Gelo è **inesorabile con chi è malvagio**.

I significati simbolici

L'insegnamento che la fiaba trasmette è evidente: la bontà disinteressata è sempre premiata, la gelosia e l'invidia sono sempre punite. Ma al di là di questa **morale consolatoria**, in linea con il **lieto fine obbligatorio** per il genere fiabesco, gli studiosi dei giorni nostri hanno puntato l'attenzione su altri aspetti, e in particolare sul **significato della matrigna**, ruolo che ricorre spesso nelle fiabe. Secondo alcune interpretazioni, l'**opposizione matrigna-figliastrina** potrebbe figurare una **delicata fase della crescita**, quando la bambina proietta sulla madre sentimenti negativi perché la avverte come un ostacolo al proprio sviluppo personale. Lo sdoppiamento della figura madre buona / matrigna cattiva sarebbe dunque funzionale alla **rappresentazione simbolica** di questo conflitto interiore, così come le prove sostenute dalla figlia-figliastrina diventerebbero metafora della scoperta delle proprie risorse interiori da parte della bambina, ora avviata a diventare una giovane donna.

DAL TESTO ALLE COMPETENZE

LA COMPrensIONE E L'ANALISI

La storia e i personaggi

1. **Personaggi** Analizza il sistema dei personaggi completando il seguente schema.

- Protagonista
- Antagonista
- Aiutante magico del protagonista
- Aiutante dell'antagonista

2. **Azioni e motivazioni** In quale modo la figliastra riesce a impietosire il Gelo?
3. **Significati simbolici** Nella fiaba è evidente l'opposizione tra interno, la casa familiare, ed esterno, il campo aperto. Quale significato simbolico attribuisce, rispettivamente, alla casa e al campo? Quale morale implicita si può trarre da tale opposizione?

Le tecniche

4. **Schema narrativo** Indica le righe di riferimento per le fasi della narrazione.
 - a. Situazione iniziale
 - b. Esordio
 - c. Svolgimento/peripezie
 - d. *Spannung*
 - e. Scioglimento
5. **Funzioni narrative** Accanto a ciascuna funzione scrivi l'azione corrispondente, come nell'esempio.
 - a. Allontanamento del protagonista → *la figliastra viene condotta via da casa e abbandonata all'aperto.*
 - b. Prova da superare →
 - c. Superamento della prova →
 - d. Ritorno del protagonista →
 - e. Punizione dell'antagonista →

LA LINGUA E LO STILE

6. **PER L'INVALSI** La bontà della protagonista viene descritta con una metafora e una similitudine: individuale nel testo e trascrivile sotto.

7. **Linguaggio figurato** L'ira crescente della vecchia viene descritta con un'antitesi: quale?
8. **Scelte stilistiche** Una caratteristica del linguaggio fiabesco è la ripetizione di espressioni identiche o simili, che hanno la funzione di sottolineare passaggi chiave e di facilitare la memorizzazione: anche queste ripetizioni sono una traccia dell'antica trasmissione orale delle narrazioni. Evidenziane alcuni esempi.

LA PRODUZIONE

9. **ARGOMENTARE** Nel suo saggio *Il mondo incantato*, lo psicologo Bruno Bettelheim scrive che alla fine della fiaba l'eroe ottiene il suo premio: non la morte e la distruzione ma una maggiore integrazione, simboleggiata dalla vittoria sul nemico o rivale, e la felicità. Per conquistarsi questo premio egli affronta esperienze di crescita analoghe a quelle necessarie per lo sviluppo del bambino verso la maturità.

 Secondo te questa interpretazione è riferibile anche alla fiaba *Nonno Gelo*? Sostieni la tua tesi con gli opportuni argomenti.
10. **CONFRONTARE PERSONAGGI** Quali matrigne immaginarie conosci (nelle fiabe, nei romanzi, nei film, nelle serie televisive...)? Fai un elenco, indicando le caratteristiche di ciascuna e la storia in cui compare, poi arricchisci il catalogo confrontandoti con i compagni.

VIVERE LE PAROLE

Bellezza



NELLA LETTERATURA

- “In primavera questo gigantesco cespuglio trasaliva al sole nascente e disseminava i fiori a stelle, la rugiada a perle, la fecondità, la **bellezza**, la vita, la gioia, i profumi.” (V. Hugo)
- “Quando avrebbe rivisto quelle pianure, quelle distese di erba pallida, la straordinaria **bellezza** dei cieli di primavera?” (I. Némirovsky)
- “Aveva trascorso la **bellezza** di cinque ore in piedi davanti ai tavoli da gioco per assistere a una partita di whist.” (G. Flaubert)

NELLA LINGUA

ETIMOLOGIA

Dal latino *bellus* (= carino), diminutivo di *bonus* (= buono).

SIGNIFICATI

- La qualità astratta di ciò che appare appagante e piacevole ai sensi e allo spirito. (► V. Hugo)
- Persona o cosa percepita come bella. (► I. Némirovsky)
- Locuzione familiare che a seconda del contesto comunicativo può esprimere quantità notevole, felicità, eleganza. (► G. Flaubert)

BELLEZZA

NEL TUO VISSUTO

UNA PAROLA CHE TI RIGUARDA

Bellezza è il chiarore dell'alba e l'armonia di una composizione musicale, la dolcezza di uno sguardo e la maestosità di un tempio greco... e qualsiasi altra cosa ti venga in mente quando pensi a qualcosa di bello. Perché la parola "bellezza" ha una **singolare caratteristica**: è difficile da definire in teoria, ma è ben **presente nella nostra mente in forme concrete**, tangibili ed emozionanti che ci fanno sentire più vivi e anche un po' più buoni, come suggerisce la **derivazione dalla parola latina *bonus***. Vuoi fare la prova? Guardati intorno. La bellezza è lì che ti aspetta.

UNA PAROLA CHE USI

- **Per arricchire il tuo vocabolario** Sostituisci alle seguenti locuzioni in corsivo espressioni di analogo significato. Abbiamo finito l'anno scolastico *in bellezza*. ■ È stato in vacanza *per la bellezza* di cinque settimane. ■ *Che bellezza*, sei arrivato in tempo! ■ Il glicine del giardino cresce che è *una bellezza*.
- **Per confrontarti** La **bellezza** è oggettiva o soggettiva? Dipende dagli occhi di chi guarda, oppure esistono cose che tutti riconoscono come belle? **Discutine con i compagni.**
- **Per scrivere** Un antico genere poetico è il *plazer*, ovvero l'elenco di cose belle e piacevoli. Sperimentalo **descrivendo dieci cose belle che vorresti condividere con gli altri**, secondo questo modello di scrittura: *La bellezza è... il profumo della torta nel forno la domenica mattina, la mano che indica le costellazioni...*

T3

Italo Calvino

La contadina furba

FIABA

La contadina Caterina affronta il re in una gara di astuzia: una fiaba popolare toscana raccolta e trascritta da Italo Calvino.



AUDIO

■ **Genere:** fiaba popolare

Titolo: *Fiabe italiane* (1956)

Lingua originale: italiano

Tecniche: struttura e stile della fiaba tradizionale

Nucleo narrativo: il valore dell'astuzia

Un giorno, un contadino, zappando la sua vigna, dà col ferro nel duro. Si china e vede che ha zappato fuori un bel mortaio¹. Lo solleva, si mette a stropicciarlo e sotto la crosta di terra s'accorge che è tutto d'oro.

5 «Questa è roba da Re!» dice. «Lo porto al Re e lui chissà cosa mi dà in regalo!»

A casa lo aspettava sua figlia Caterina, e le mostrò il mortaio d'oro dicendole che lo voleva regalare al Re. Dice la Caterina: «Bello è bello, non si può dir di no. Ma se lo porterete al Re, troverà da ridire perché ci manca qualcosa, e magari ci andrete di mezzo voi».

10 «E che cos'è che ci manca? Cosa può trovarci da ridire anche un Re, mammalucca?»
Caterina rispose: «Vedrete che il Re dirà:
*Il mortaio è grande e bello,
Ma villanaccio, dov'è il pestello?»*

15 Il contadino scrollò le spalle: «Figurati se il Re parla a questo modo! Ti credi che sia scemo come te?»

E preso il mortaio sottobraccio il contadino andò al palazzo del Re. Le guardie non lo volevano far passare, ma lui disse che portava un regalo meraviglioso, e lo condussero alla presenza di Sua Maestà.

20 «Sacra Corona» disse il contadino, «ho trovato nella mia vigna questo mortaio d'oro massiccio, e m'è parso che fosse degno di stare soltanto nel suo palazzo; e perciò eccoglielo qui, perché intendo fargliene regalo, se le garba² d'accettarlo».

Il Re prese il mortaio nelle sue mani e cominciò a rigirarlo e a sbirciarlo da tutte le parti. Poi scosse il capo e parlò. Disse:

25 *Il mortaio è grande e bello,
Ma mi manca il suo pestello.*

Tutto come aveva detto la Caterina, solo che non gli diede del "villanaccio" perché i Re sono persone educate. Il contadino si diè una mano sulla fronte e gli scappò detto: «Proprio così! L'ha indovinata!»

30 «Chi è che l'ha indovinata?» chiese il Re.

«Mi scusi,» disse il contadino, «ma è mia figlia che m'aveva detto che il Re mi avrebbe risposto così, e non le ho voluto dar retta».

Disse il Re: «Questa vostra figlia dev'essere una ragazza di cervello fino. Voglio provare quant'è brava. Tenete questo lino. Ditele che me ne faccia, ma presto, perché ne ho bisogno subito, camicie per un reggimento di soldati».

1. **mortaio:** qui nel senso di grande recipiente.

2. **le garba:** gradisce. È un'espressione tipicamente toscana.

A quel comando il contadino restò di sale: ma comando di Re non si discute; pigliò l'involto, in cui non c'erano altro che tre lucignolini³ di lino, e fatta la riverenza a Sua Maestà se n'andò a casa lasciando il mortaio e senza riceverne un soldo di mancia.

«Figlia mia,» disse a Caterina, «ti sei tirata in capo una bella disgrazia!» E le disse
40 cos'aveva ordinato il Re.

«Voi vi sgomentate di poco» dice Caterina. «Date qua».

3. lucignolini: piccoli fusi.

PROFILO D'AUTORE

Italo Calvino

Un classico innovatore della cultura

Se si disegnasse la vita di Italo Calvino (1923-1985) su una mappa, si troverebbero molti sentieri: nato a **Cuba**, cresciuto tra Sanremo, Torino, Firenze e le Alpi Marittime, dove ventenne si unisce a una brigata partigiana, da adulto è a casa sua a **Torino** come a **Parigi**, a **Roma** come ad **Harvard**.

E ancora, studioso di botanica e di letteratura, appassionato di giochi matematici, redattore d'eccezione, ma soprattutto **scrittore poliedrico** di inesauribile talento narrativo.

La ricchissima produzione di Calvino ruota intorno alla poetica della "**sfida al labirinto**" – come scriveva nel 1962 – dove il labirinto è la **complessità del presente**, mentre la sfida è il nuovo compito della letteratura: rappresentare il proliferare di saperi e ideologie, che disorientano l'uomo, e provare a disegnarne una **mappa** che mostri origine e confluenze di queste molteplici direzioni culturali. Dal nodo centrale del labirinto derivano le due linee di fondo della scrittura di Calvino: da un lato la **tendenza realistica**, alimentata dall'interesse per le vicende del presente e per i problemi sociali, dall'altro lato la **dimensione fantastica**, ovvero un'inclinazione verso la fiaba, il sogno e il surreale, intesi come strumenti che consentono di osservare il mondo da un punto di vista insolito.

Tra queste coordinate si collocano opere fondamentali per la letteratura del secondo Novecento, dal romanzo d'esordio *Il sentiero dei nidi di ragno* (1947), rilettura dal punto di vista di un bambino dalla lotta partigiana, al saggio postumo *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, vero e proprio testamento letterario, alla trilogia fantastica *I nostri antenati* (1957). E naturalmente tanti altri romanzi, racconti, interventi pubblici, conferenze e iniziative culturali, tra le quali la raccolta delle *Fiabe italiane* (1956), frutto di un lavoro di ricerca, di cura filologica e di riordino mai tentato prima nel nostro Paese.



Piglia il lino e comincia a scuoterlo. Si sa che nel lino ci sono sempre delle lische, anche se è scardassato da un maestro⁴; e le cascarono in terra tre lische, piccole che quasi non si vedevano. La Caterina le raccattò e disse a suo padre: «Tenete qui: tornate subito dal Re e ditegli da parte mia che la tela per le camicie gliela faccio; ma siccome mi manca il telaio, lui me lo faccia fare con queste tre lische, e poi sarà servito come vuole».

Il contadino dal Re non aveva coraggio di tornarci con quella ambasciata, ma la Caterina tante gliene disse che finalmente si decise.

Al Re, sentendo quant'era furba la Caterina, venne voglia di vederla. Disse: «Brava, questa vostra figliola! Mandatemela a palazzo, che ho piacere di discorrere un po' con lei. Ma si badi: che venga alla mia presenza né nuda né vestita, né digiuna né satolla, né di giorno né di notte, né a piedi né a cavallo. Che obbedisca punto per punto, pena la testa a tutti e due».

Il contadino arrivò a casa più morto che vivo. Ma la sua figliola, come fosse niente: «Babbo, so io quel mi tocca fare. Basta che mi troviate una rete da pescatori».

Alla mattina prima che albeggiasse, la Caterina s'alza dal letto e si mette addosso la rete (così non era né nuda né vestita), mangia un lupino (così non era né digiuna né satolla), prende la capra e le monta a cavalcioni con un piede che toccava terra e uno no (così non era né a piedi né a cavallo) e conciata in questa guisa⁵ arrivò al palazzo del Re che schiariva appena (non era né di giorno né di notte). Le guardie la presero per matta e non volevano lasciarla passare: ma quando seppero che obbediva a un comando del Sovrano la condussero alle stanze reali.

«Maestà, io sono qui secondo il suo volere».

Il Re non poté trattenersi dallo scoppiare a ridere, e: «Brava Caterina! Sei proprio la ragazza che cercavo: ora ti sposo e ti faccio Regina. Però a una condizione, ricordatela: bada bene di non entrare mai nei fatti miei». (Il Re aveva capito che la Caterina la sapeva più lunga di lui).

Quando lo seppe, il contadino le disse: «Se il Re ti vuole in sposa, non c'è nulla da opporre. Però tu bada a quel che fai, perché il Re se fa presto a volere fa anche presto a disvolere. A ogni modo lasciami questi tuoi panni di lendinella che li terrò qui appesi a un cavicchio⁶; caso mai dovessi ritornartene a casa, li troverai al loro posto per rimetterteli».

Ma Caterina era tutta felice, e lo spozalizio fu concluso dopo pochi giorni con feste per tutto il Regno, e nella città si fece anche una gran fiera. I contadini che non potevano albergare al coperto, dormivano per le piazze, fin sotto alle finestre del Re.

Un contadino venne a vendere una vacca pregna⁷, non trovò una stalla per mettercela la notte. L'oste disse che poteva alloggiarla sotto il portico, e che la legasse per la cavezza al carro d'un altro contadino. Ecco che nella notte, la vacca fa un vitello; e il padrone della vacca al mattino, tutto allegro, andò per condurre via le sue due bestie. Ma salta fuori il padrone del carro e comincia a sbraitare: «La vacca sta bene, è vostra; ma il vitello lasciatelo pure, perché è mio».

4. nel lino... maestro: nel lino ci sono sempre delle piccole schegge legnose, anche se è stato pettinato («scardas-

sato») da una persona molto abile.

5. in questa guisa: in questo modo.

6. lasciami... cavicchio: lasciami que-

sti vestiti da povera, e io li terrò qui appesi a questo legnetto.

7. pregna: in attesa di un vitellino.

«Come vostro? Se l'ha figliato stanotte la vacca?»

85 «Eh, no?» replica quell'altro. «La vacca era legata al carro, il carro è mio, e il vitello è del padrone del carro».

Ne nacque un litigio che non finiva più, dalle parole ai fatti ci corse poco; agguantarono il puntello del carro, e giù botte da ciechi. Al rumore si radunò gente, corsero gli sbirri, separarono i due e li portarono difilato al tribunale del Re.

90 Bisogna sapere che nella città reale una volta costumava che nel tribunale anche la moglie del Re diceva il suo parere. Ma ora, con Caterina regina, era accaduto che ogni volta che il Re sentenziava, lei gli era sempre contraria e al Re la cosa venne subito a noia. E le disse: «T'avevo avvertita di non mettere bocca negli interessi dello Stato: d'ora in avanti non entrerai più in Tribunale».

95 E così ormai facevano; dunque i contadini comparvero dinanzi al Re da solo. Dopo aver sentito le ragioni dell'uno e dell'altro, il Re sentenziò così: «Il vitello è del carro».

Il padrone della vacca non poteva capacitarsi d'una sentenza tanto ingiusta, ma non ci fu verso di far rimostranza: il Re disse che comandava lui e la sua parola era sacra per tutti. L'oste, vedendo così confuso il contadino, lo consigliò d'andare a sentire la Regina, che un rimedio l'avrebbe trovato. Il contadino andò al palazzo reale, 100 s'accostò a un cameriere e gli domandò: «Galantuomo, mi sai dire se è possibile dire due parole alla Regina?» «È impossibile,» disse il cameriere «perché il Re le ha proibito di dare udienza».

Il contadino allora prese a girare intorno al muro del giardino. Vide la Regina, saltò il muro, e scoppiò in singhiozzi davanti a lei, dicendole l'ingiustizia che aveva subito dal marito. Disse la Regina: «Il mio consiglio è questo. Il Re domani va a caccia fuori 105 porta. Là c'è un lago che di questa stagione è secco, senza un filo d'acqua. Voi fate così: mettetevi una zucca da pescatore alla cintola, tenete una rete in mano e fate le mosse di pescare. Il Re, a vedervi pescare in quel lago così arido, prima riderà, poi vi domanderà perché pescate dove non c'è acqua. Allora voi dovete rispondergli: "Maestà, se può essere che un carro partorisca un vitello può anche darsi che io prenda 110 pesci all'asciutto"».

La mattina dopo, il contadino con la zucca penzoloni sulle reni e la rete in mano se n'andò al lago senz'acqua, si sedè sulla sponda, e buttava la rete e la ritirava come se dentro ci fossero dei pesci. Appare il Re col suo seguito e lo vede. Rise, e poi gli



Federico
Andreotti,
*Contadina
per la strada*,
1900,
Collezione
privata.

115 domandò se aveva perso il cervello. E il contadino gli rispose come la Regina gli aveva suggerito. Esclamò il Re, al sentire quella risposta: «Galantuomo, questa non è farina del tuo sacco. Tu sei stato a colloquio dalla Regina».

Il contadino non glielo negò, e il Re rifece la sentenza e gli assegnò il vitello.

120 Poi chiamò Caterina e le disse: «Tu hai messo bocca nei miei interessi, e lo sai che te l'avevo proibito. Dunque, puoi tornartene subito a casa da tuo padre. Prendi nel palazzo la cosa che più ti piace, e stasera torna a casa tua, al tuo mestiere di contadina».

Rispose Caterina, tutta umile: «Come vuole Maestà; non ho che da obbedire. Le chiedo solo una grazia, di aspettare a domani per partirmene. Di sera sarebbe troppa vergogna per lei e per me, e nascerebbero molte chiacchiere nel popolo».

125 Dice il Re: «La grazia sia concessa. Ceneremo l'ultima volta insieme e domattina partirai».

Cosa fa quella furba di Caterina? Ordina ai cuochi che preparino carni arrostate, prosciutti, tutta roba da caricar la testa⁸ e metter sete, e che servano in tavola il miglior aleatico⁹ delle cantine reali. A cena il Re mangiò da non poterne più e la Caterina gli faceva scolare una bottiglia dopo l'altra. Prima gli s'annebbiò la vista e cominciò a farfugliare, e da ultimo s'addormentò come un maiale sulla sua poltrona.

130 Allora Caterina disse ai servitori: «Pigliate la poltrona con quel che c'è sopra e venitemi dietro. Guai a chi di voi dice parola,» e uscì dal palazzo, si diresse fuori porta e non si fermò che a casa sua, a tarda notte.

135 «Apritemi, babbo, che son io» gridò.

Il vecchio contadino, sentendo la voce della figliola s'affacciò subito: «Tu a quest'ora? Ah, te l'avevo detto! Ho fatto bene a serbarti i panni di lendinella. Sono sempre qui, appesi al cavicchio in camera tua!»

«Apritemi, via!» disse la Caterina, «meno discorsi!»

140 Il contadino apre e vede i servitori che reggono la poltrona col Re sopra; Caterina lo fa portare in camera, lo fa spogliare e mettere nel suo letto. Poi licenzia i servitori e va anche lei a letto accanto al Re.

Verso mezzanotte il Re si destò: gli pareva che il materasso fosse più duro del solito, e le lenzuola più rustiche. Si mosse, e sentì la moglie vicino. Disse: «Caterina, non t'avevo detto d'andare a casa tua?»

145 «Sì, Maestà,» rispose lei, «ma non è ancora giorno. Dorma, dorma».

Il Re si riaddormentò: alla mattina si svegliò al raglio dell'asino e al belato delle pecore, e vide la luce del sole attraverso il tetto. Si scosse, e non riconosceva più la camera reale.

150 Chiede alla moglie: «Caterina, ma dove siamo?»

E lei: «Non m'avevo detto, Maestà, di tornarmene a casa mia e di portarmi con me la cosa che più mi piaceva? Io ho preso lei e me lo tengo».

Il Re si mise a ridere e fecero la pace. Tornarono a palazzo reale, e ancor oggi ci vivono, e da quel giorno il Re non compare mai in tribunale senza la moglie.

(I. Calvino, *Fiabe italiane*, Mondadori, 2015)

8. caricar la testa: indurre sonnolenza a causa della digestione faticosa. **9. aleatico:** un tipo di vino pregiato.

DAL TESTO ALL'ANALISI

Il tema dell'astuzia

Le **fiabe dell'astuzia** costituiscono un filone a sé stante nell'antico genere fiabesco. Si tratta infatti di narrazioni in cui l'elemento magico – come sappiamo, un ingrediente tipico di queste forme narrative – gioca un ruolo trascurabile o addirittura nullo rispetto alla celebrazione di una **virtù tutta umana**, quella appunto dell'astuzia, che risolve situazioni ingarbugliate e vince sciocchi o prepotenti. *La contadina furba*, fiaba popolare toscana, rientra pienamente in questo filone, unendovi un ulteriore elemento di interesse ai fini dell'analisi: il personaggio astuto è infatti una **donna di umile condizione** che con le sue trovate riesce a vincere il re, non solo in furbizia ma anche in saggezza.

Un doppio lieto fine

La protagonista di questa fiaba è, come presentata dal titolo, una contadina. Come d'uso nelle fiabe, **tempo e spazio** sono **indeterminati**, anche se lo scenario di fondo – sommariamente rappresentato con oggetti e abiti – può ricordare un **Medioevo generico**, fuori dal tempo storico. In questo ambiente, l'umile Caterina entra in scena quando il padre rinviene nel terreno della sua vigna un mortaio d'oro, unico evento con sapore magico di tutta la narrazione. Al padre, che dà per scontata la riconoscenza del re per un dono così raro e prezioso portato da un suo umile suddito, fa notare che il sovrano troverà invece di che lamentarsi:

«Vedrete che il Re dirà: *Il mortaio è grande e bello, Ma villanaccio, dov'è il pestello?*» (rr. 12-14)

Cosa che puntualmente avviene, e da cui prende le mosse la successiva **gara d'astuzia** tra re e contadina. Dimostrata la sua superiorità, Caterina ottiene il premio, ossia le nozze con il re che tradizionalmente rappresenterebbero il lieto fine fiabesco. E invece la **fiaba prosegue**, così come la **competizione** tra il re e Caterina, ora diventata regina consorte. La donna infatti non si accontenta di essere una figurina di contorno al sovrano, ma prende attivamente parte all'amministrazione del regno ponendosi in contrasto con le decisioni del marito.

Ma ora, con Caterina regina, era accaduto che ogni volta che il Re sentenziava, lei gli era sempre contraria e al Re la cosa venne subito a noia (rr. 90-92)

Finché, dopo l'ennesima dimostrazione di astuzia e buon senso da parte della moglie, il re si arrende all'evidenza: Caterina è decisamente più abile e lungimirante di lui. La fiaba si conclude dunque con un **secondo lieto fine** che tradizionalmente premia la **virtù**, senza tuttavia punire l'antagonista un po' sciocco che, al contrario, si dispone come un modesto allievo ad apprendere dalla moglie l'arte di gestire con saggezza la cosa pubblica.

Una protagonista femminile alternativa

A differenza di tante altre protagoniste fiabesche, Caterina non si caratterizza per bellezza, ingenuità e bontà ma per **concretezza**, **pragmatismo** e solido **buon senso**. Allegra e determinata, la "contadina furba" infatti non si perde mai d'animo, non ha paura come suo padre, né è superba come il regale marito:

«Voi vi sgomentate di poco» dice Caterina (r. 41)

Ma la sua figliola, come fosse niente: «Babbo, so io quel mi tocca fare. Basta che mi troviate una rete da pescatori» (rr. 55-56)

La **garbata intelligenza**, non priva di **ironia**, con cui affronta e supera le prove, rappresenta l'insegnamento della narrazione, in linea con la classica morale delle fiabe dell'astuzia; ma se si considera che tale insegnamento è espresso da una donna, la fiaba ci appare in una luce singolarmente **moderna**. Le fiabe popolari, infatti, mostrano generalmente **rapporti sociali cristallizzati**, dove all'uomo è attribuito un ruolo dinamico e attivo, mentre la donna appare al contrario statica, passiva, chiusa nell'ambito domestico, in pericolo se esce da quest'ultimo. Da questo punto di vista, Caterina appare dunque portatrice di una cultura diversa, che **soverte gli stereotipi** attribuendo alla donna comportamenti anticonformisti, tradizionalmente considerati maschili.

DAL TESTO ALLE COMPETENZE

LA COMPrensIONE E L'ANALISI

La storia e i personaggi

- Nuclei narrativi** La fiaba può essere divisa nelle quattro parti che seguono. Trova un efficace titolo di sintesi per ciascuna parte.
 - Prima parte, rr. 1-26
 - Seconda parte, rr. 27-76
 - Terza parte, rr. 77-126
 - Quarta parte, rr. 127-154
- Personaggi** Descrivi le astuzie di Caterina completando lo schema.

Gli ordini del re	Le risposte di Caterina
Tessere le camicie per il reggimento con pochissimo lino.	
Presentarsi alla corte in modo impossibile (né nuda né vestita, eccetera).	
Andarsene dalla reggia prendendo la cosa che le è piaciuta di più.	

Le tecniche

- Genere** Qual è il lieto fine della fiaba?
- Spazio e tempo** Quali elementi descrittivi farebbero pensare all'ambientazione in un Medioevo generico, non storicamente determinato?
- Genere** Qual è l'unico elemento che può far pensare alla magia? Gioca un ruolo determinante o accessorio nella storia? Motiva la tua risposta.

LA LINGUA E LO STILE

- Registri linguistici** Trasforma in registro formale queste espressioni popolari.
«roba da Re» (r. 5) ■ «andarci di mezzo» (r. 10) ■ «cervello fino» (r. 33) ■ «restare di sale» (r. 36) ■ «tirata in capo» (r. 39) ■ «più morto che vivo» (r. 55) ■ «botte da ciechi» (r. 87) ■ «non mettere bocca» (r. 92)
- PER L'INVALSI** Nell'espressione «una volta costumava che nel tribunale» (r. 89) puoi sostituire il verbo "costumava" con
a. usava b. aspettava c. adattava d. pensava
- Linguaggio figurato** Le espressioni "essere furbo" e "fare il furbo" descrivono situazioni e persone ben diverse: spiega la differenza.

LA PRODUZIONE

- DELINEARE UN PERSONAGGIO** Conosci qualche altro personaggio che, come Caterina, riesce a cavarsela sempre grazie alla sua astuzia? Puoi pensare al protagonista di un libro, di un film, di un fumetto... Dopo aver individuato il personaggio, delinea un breve ritratto e racconta un episodio in cui emerge bene la sua astuzia (500 parole circa).



FIABE IN MUSICA

L'Apprendista stregone: dalla musica alla fiaba

A volte un pezzo musicale ispira una fiaba: è il caso dell'*Apprendista stregone* del compositore francese Paul Dukas (1897), che venne utilizzato nel film *Fantasia* (1940) di Walt Disney. In questa celeberrima animazione, il maldestro apprendista è interpretato da Topolino.

TRA MITI E FIABE L'*Orfeo* di Claudio Monteverdi (1607), una delle prime fiabe in musica, racconta l'antico mito del cantore Orfeo, che tenta invano di riportare in vita l'amata moglie Euridice, scendendo nel mondo dei morti. La passione di letterati e musicisti per le fiabe vere e proprie si diffonde a partire dall'Ottocento, per ispirazione degli ideali romantici di ricerca delle **tradizioni popolari**. Nel 1834 il tedesco Felix Mendelssohn scrive un'*ouverture* (un pezzo strumentale destinato a introdurre un concerto) dal titolo *La fiaba della bella Melusina*. Melusina è una creatura fiabesca colpita da una maledizione e costretta, un giorno alla settimana, a trasformarsi in serpente.

PIERINO E GLI ALTRI Il francese Maurice Ravel compone nel 1910 una raccolta di pezzi pianistici ispirati alle fiabe di Charles Perrault e altri autori, che intitola *Mamma oca*. I personaggi di cui si parla sono i **protagonisti delle fiabe francesi più note**: Pollicino, la *Bella addormentata*, la *Bella e la bestia*.

La copertina della registrazione su vinile di *Pierino e il lupo* di Sergej Prokof'ev. Il compositore scrisse quest'opera musicale per bambini nel 1936, su incarico del Teatro Centrale dei Bambini di Mosca, che voleva avvicinare alla musica anche i più giovani.

Ma la fiaba in musica più celebre e ancora molto spesso eseguita è sicuramente *Pierino e il lupo* di Sergej Prokof'ev (1936): protagonista è Pierino, un bambino che, esplorando i boschi in compagnia di un uccellino, un gatto e un'anatra, si imbatte in un lupo minaccioso e riesce a catturarlo. Quest'opera ha una struttura particolare: un attore legge una **parte scritta**, che viene poi **commentata e interpretata dalla musica**; inoltre ogni personaggio è associato a uno strumento musicale, cosicché risulta facilmente riconoscibile nelle sezioni orchestrate.





Ermanno Bencivenga

La casa

FAVOLA

La silenziosa tranquillità di una casa viene interrotta dall'arrivo di giovani ospiti che ne mettono a dura prova la capacità di resistenza.

«Esterrefatta» è la parola appropriata. La casa era rimasta esterrefatta. Abituata al silenzio e alla penombra, ai movimenti ovattati del suo singolo residente, un attempato signore sempre immerso nei suoi libri, aveva subito un primo shock quando un pomeriggio, senza che nessuno l'avesse avvertita, si erano presentati alla sua porta giovani di ogni età: ventenni e trentenni allegri e rumorosi e soprattutto svariati bimbi di tre o quattro anni, irritabili e sonnacchiosi, reduci da un lungo viaggio per mari e per monti. Erano tutti parenti del signore attempato, sembrava, e si erano installati nelle camere e nei bagni con aria da padroni, chiacchierando ad alta voce, pestando forte per terra, suonando musica dai ritmi incalzanti. Per la casa era stato un brusco cambiamento di passo.

Le sorprese erano appena cominciate. La mattina dopo i bimbi avevano dormito il sonno del giusto e superato l'irritazione; potevano dunque adagiarsi nel loro comportamento normale. Questa almeno era l'impressione che trasmettevano gli altri, gli adulti, che non si davano pensiero e non sembravano turbati. La casa, invece, era molto turbata. Perché i bimbi non si accontentavano di rotolare sé stessi e tutto quanto capitava loro a tiro sul pavimento, di correre all'impazzata da una stanza all'altra, di svuotare sistematicamente cassette e armadi: sbattevano oggetti duri sul-



AUDIO

■ **Genere:** favola filosofica

Titolo: *La casa* (2014)

Lingua originale: italiano

Tecniche: focalizzazione interna; effetto sorpresa

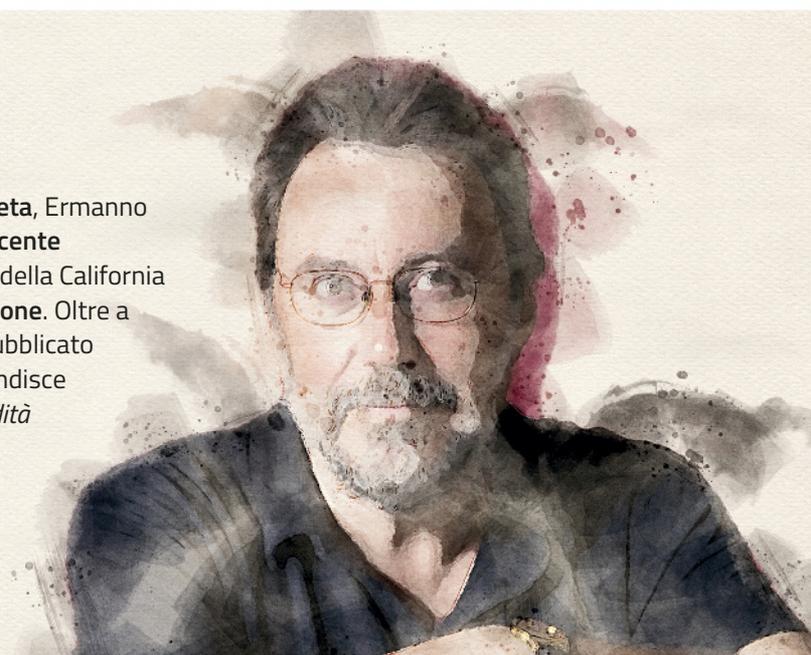
Nucleo narrativo: il cambiamento come sfida vitale

PROFILO D'AUTORE

Ermanno Bencivenga

Tra favole e filosofia

Filosofo di fama internazionale, **scrittore** e **poeta**, Ermanno Bencivenga (1950) unisce la professione di **docente universitario** – insegna filosofia all'Università della California – alla passione per la **ricerca** e per la **divulgazione**. Oltre a numerosi saggi su tematiche filosofiche, ha pubblicato opere rivolte al grande pubblico in cui approfondisce **temi cruciali del nostro tempo**, come *La stupidità del male. Storie di uomini molto cattivi* (2019). Nel volume *La filosofia in ottantadue favole* (2017), diventato un successo editoriale, racconta brevi storie che parlano «dell'attaccamento all'esistenza da parte di tutte le cose».



20 le pareti, per sentire che rumore facevano, aggredivano finestre e persiane, piatti e
bicchieri, vasi e lampade, scombinavano i pezzi della scacchiera e le carte del mazzo
nascondendoli per ogni dove. E a ogni nuovo assalto la casa soffriva, si struggeva,
rimanendo appunto esterrefatta: incapace di comprendere quella che giudicava vio-
25 lenza gratuita, di conciliare mosse così caotiche con l'ordine specchiato che l'aveva
dominata fino ad allora.

Questo suo atteggiamento durò qualche giorno. In realtà, senza rendersene conto,
anche la casa era stata a lungo irritabile e sonnacchiosa, non perché avesse dormito
poco durante un lungo viaggio ma perché aveva dormito troppo durante una lunga
sosta. A un tratto la pervadevano vita, energia, intensità; e le aveva dato fastidio sve-
30 gliarsi; ma aprì gli occhi e cominciò a rispondere alla situazione, da par suo. Accolse i
bimbi, e anche gli adulti, nel suo grembo; attutì le loro testate e cadute, rese il terreno
meno sdrucchiolevole per le loro corse e le scale meno ripide per le loro arrampicate,
s'inventò un opportuno tepore quando si strappavano i vestiti di dosso. E si sentì più
grande, più forte, meglio calata nel suo destino di casa. Più partecipe e responsabile
35 della gioia goduta dai suoi nuovi abitanti.

Non durò; non poteva durare. Dopo qualche altro giorno i nuovi abitanti accatasta-
rono un imponente numero di valigie, pacchi e pacchetti, scatole e sporte in antica-
mera; fecero ancora un allegro baccano e poi svanirono, lasciando solo come prima
l'attempato signore. Ritornarono il silenzio e la penombra, e i movimenti ovattati. La
40 casa si leccò le ferite: i segni e le macchie qua e là, porcellane e soprammobili in mille
pezzi. Insieme con l'insulto più grave: che nessuno la chiamasse più a una simile sfi-
da, a ospitare da nido accogliente il vigore, l'esuberanza e il piacere di cui ora sapeva
di poter essere compagna e complice.

(E. Bencivenga, *La casa*, in *La filosofia in ottantadue favole*, Mondadori, 2014)

VIVERE IL TESTO

L'ordine è virtù?



“Scombinavano i pezzi della scacchiera e le carte del mazzo nascondendoli per ogni dove. E a ogni nuovo assalto la casa soffriva.” (IT. 21-22)

ritrovano le cose e l'equilibrio armonioso dell'insieme; i **disordinati**, dal canto loro, sostengono che il loro è un **caos solo apparente** e scrollano le spalle infastiditi dai richiami. Certamente l'ordine presenta molti vantaggi, ma il disordine, come sembra suggerire la favola di Bencivenga, altera le abitudini, innescando novità e dinamismo. La **soluzione** potrebbe essere trovata a **metà tra i due estremi**: un buon livello di ordine è utile quando non si trasforma in una gabbia rigida che respinge la vitalità e la freschezza del disordine.

Un tema che ci riguarda Le discussioni sull'ordine e sul disordine, come probabilmente sai bene, sono ricorrenti tra le pareti domestiche: spesso nel ruolo dei disordinati ci sono i giovani come te, mentre a riportare l'ordine provvedono i genitori, qualche volta di buon grado, altre volte brontolando. Ma le stesse discussioni avvengono anche tra adulti, in casa o al lavoro, perché l'opposizione ordinati/disordinati riguarda tutte le età. Gli **amanti dell'ordine** ne vantano le **virtù**, per esempio la facilità con cui si

> **Ti senti a tuo agio nell'ordine o nel disordine? Scrivi un elogio della categoria in cui ti riconosci – ordinati o disordinati – sostenendone i vantaggi e le qualità, poi leggi il testo ai compagni.**

DAL TESTO ALL'ANALISI

Antico e moderno

Il racconto di Ermanno Bencivenga è un esempio di favola moderna che conserva le caratteristiche principali dell'antico genere da cui trae ispirazione: **brevità** del testo, **protagonisti non umani**, presenza di una **morale**.

La significativa differenza rispetto alle fiabe tradizionali riguarda il **personaggio principale**, la casa che dà il titolo alla storia: non è infatti un personaggio piatto, una semplice allegoria di vizi o virtù umani, ma un **personaggio dinamico**, mutevole, dotato di **profondità**, capace di azioni e comportamenti complessi.

La casa che vive

La **protagonista** della vicenda entra in scena sin dalla prima riga, in un *incipit* che volutamente anticipa la **reazione psicologica** rispetto alla presentazione del personaggio:

“Esterrefatta” è la parola appropriata. La casa era rimasta esterrefatta (rr. 1-2)

Questo piccolo **effetto sorpresa** spiazzava le attese del lettore, che non si aspetta certo una casa come soggetto di quella condizione di stupore e sorpresa. Il narratore prosegue con una descrizione più tradizionale della protagonista – silenziosa e assorta come il suo unico abitante – e con un *flashback* spiega le ragioni del « Brusco cambiamento di passo » impostole dall'arrivo di numerosi giovani parenti dell'attempato signore.

Attraverso la **focalizzazione interna** fissa sulla casa, il narratore registra la progressione delle sue reazioni: **irritazione** per non essere stata avvisata, **sgomento** per le numerose libertà che gli ospiti, specialmente i bambini, si prendono nei confronti degli arredi e degli ambienti, **disagio profondo** per il sovvertimento della quieta immobilità precedente:

a ogni nuovo assalto la casa soffriva, si struggeva, rimanendo appunto esterrefatta: incapace di comprendere quella che giudicava violenza gratuita (rr. 22-24)

Il **sistema dei personaggi** si configura in uno sche-

ma binario: da un lato la protagonista, stupefatta e irritata; dall'altro lato gli ospiti, che, benché numerosi, svolgono il ruolo di **unico antagonista**, essendo privi di identità individuali.

Il destino di casa

La narrazione riprende l'**ordine cronologico** quando la casa, superato lo shock iniziale, reagisce all'antagonista collettivo con una presa di coscienza che la riscuote dal sonnacchioso tran tran in cui si era adagiata:

A un tratto la pervadevano vita, energia, intensità; e le aveva dato fastidio svegliarsi; ma aprì gli occhi e cominciò a rispondere alla situazione, da par suo (rr. 29-30)

Reagisce come una madre **benevola e tollerante** che accoglie, accudisce e protegge, ricavando nuova energia dall'esuberante vitalità degli ospiti. Questo progressivo adattamento della casa alle novità produce un significativo **slittamento di ruolo** nel sistema dei personaggi: l'**antagonista** si rivela infatti **aiutante della protagonista** poiché le fa riscoprire la vocazione autentica e dimenticata di **casa-madre**, presenza invisibile ma allo stesso tempo attiva e forte, consapevole di avere risorse e talenti sufficienti per vivere intensamente il suo “destino di casa”.

La morale della favola

Quando gli ospiti se ne vanno, la protagonista rientra nelle proprie antiche abitudini con una **consapevolezza ritrovata** – quella di poter essere *casa* nel senso pieno e vitale del termine – ma anche con un **dolore nuovo** derivato proprio dalla sua nuova identità: la quiete del passato, vista con gli occhi di adesso, la fa sentire infatti sottovalutata, come uno scrigno pieno di ricchezze che però nessuno cerca o vede.

Attraverso il **motivo suggestivo e fiabesco** della **casa animata** il narratore sviluppa il tema sempre attuale del **cambiamento**, inteso come **ardua sfida** e allo stesso tempo come **irripetibile opportunità** per scoprire risorse individuali dimenticate o mai vissute pienamente.

DAL TESTO ALLE COMPETENZE

LA COMPrensIONE E L'ANALISI

La storia e i personaggi

- Personaggi** Quale genere di vita conducono la casa e il suo unico abitante sino all'arrivo degli ospiti? Descrivila sulla base delle informazioni che trovi nel testo.
- Personaggi** Chi sono i giovani ospiti?
- PER L'INVALSI** Individua e trascrivi l'espressione del testo che segnala il cambiamento della casa nei confronti degli ospiti.

Le tecniche

- Focalizzazione** Da quale punto di vista sono descritti gli ospiti? Quale particolare effetto espressivo si crea in questo modo?
- Genere** A differenza che nelle favole tradizionali, in questa favola moderna la protagonista conosce una significativa trasformazione nel corso della vicenda. Descrivila attribuendo a ciascuna fase della narrazione (situazione iniziale, esordio, svolgimento, conclusione) gli stati d'animo che seguono, poi motiva le tue scelte.
delusione ■ amore ■ sconcerto ■ generosità ■ paura ■ senso di abbandono ■ abitudine ■ resistenza al cambiamento ■ vitalità

LA LINGUA E LO STILE

- Lessico** Trascrivi a fianco delle espressioni che seguono gli aggettivi di corrispondente significato utilizzati nel testo. Segui l'esempio.
a. Movimenti silenziosi, rallentati *ovattati*
b. Di età avanzata
c. Ordine rigoroso, preciso, costante
d. Sentirsi coinvolta e responsabile

LA PRODUZIONE

- DISCUTERE** Secondo la moderna psicologia, il cambiamento è un evento complesso per tutti, a causa di ostacoli interiori legati a paure, percezioni, aspettative. Quali comportamenti e strategie suggeriresti a chi deve affrontare un cambiamento? Indicali di seguito prendendo spunto dall'esempio proposto, poi discutine in classe, confrontandoti con i compagni.

Ostacoli interiori al cambiamento	Comportamenti e strategie
Paura dell'ignoto	<i>Ricordare che si ha sempre un'altra scelta...</i>
Timore di non farcela	
Eccessiva considerazione del giudizio degli altri	
Attaccamento alle cose e alle abitudini	

LABORATORIO DI SCRITTURA

SCRITTURA CREATIVA: racconta il viaggio dell'eroe

A prima vista, il Principe Azzurro e Luke Skywalker sono personaggi diversissimi tra loro per epoca di creazione e caratteristiche individuali. Se consideriamo però i **nuclei fondamentali** delle rispettive vicende, scopriamo che vivono la medesima storia: il **viaggio dell'eroe**. La definizione è divenuta celebre grazie a Christopher Vogler, uno sceneggiatore statunitense affascinato dalle fiabe e dai miti. Ispirandosi agli studi di Vladimir Propp e dell'antropologo Joseph Campbell, Vogler analizzò seimila sceneggiature, scoprendo che alla base delle trame c'è il **modello narrativo** del viaggio dell'eroe.

Percorri il viaggio insieme all'eroe protagonista e dove richiesto esegui le consegne.

1 IL PROTAGONISTA: L'EROE DAI MILLE VOLTI

► Dopo aver esaminato centinaia di miti e di leggende, lo studioso americano Joseph Campbell comprese che gli eroi delle antiche storie presentano alcune caratteristiche che si ripetono, non necessariamente tutte insieme:

- **nascita:** è avvolta da un alone di magia e mistero, oppure nasconde un segreto;
- **famiglia:** l'infanzia è complicata, a volte vi sono rapporti familiari tesi, difficili;
- **distacco:** a un certo punto, l'eroe si allontana dalla sua situazione di partenza per svolgere un periodo di apprendistato più o meno lungo e irto di pericoli;
- **ritorno:** l'eroe ritorna al punto di partenza, ma ora possiede un potere esclusivo (saggezza, arma, oggetto magico...) con cui può svolgere il suo compito e diffondere ciò che ha appreso durante il distacco.

Riconosci le caratteristiche di qualche eroe mitologico, letterario o dell'immaginario contemporaneo?

Trova un nome, completa lo schema e verifica quali caratteristiche del tuo eroe coincidono con quelle dell'"eroe dai mille volti" descritto da Campbell.

Il tuo eroe

Nome:

Nascita:

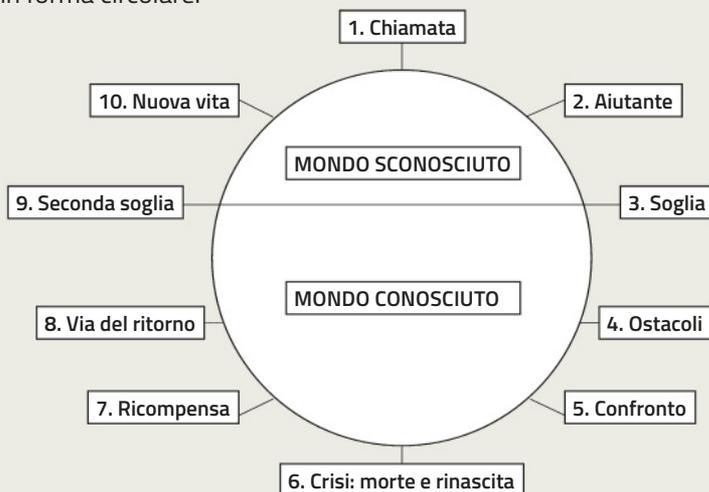
Famiglia:

Distacco:

Ritorno:

2 LO SCHEMA DEL VIAGGIO

► Le **vicende avventurose** dell'eroe si possono ricondurre a una struttura di base solitamente rappresentata in forma circolare.



3 IL RACCONTO DEL VIAGGIO

► Ti proponiamo una narrazione del viaggio dell'eroe: per ogni tappa, trova un esempio tratto da una storia (mitologica, letteraria, cinematografica) a tua scelta. Confrontati con le scelte dei compagni.

- L'eroe protagonista vive nel suo mondo ordinario quando riceve una chiamata sotto forma di sfida, lettera, invito, pericolo, segnale. L'eroe rifiuta perché pensa di non essere all'altezza, ma incontra un aiutante che vince le sue resistenze e gli fa comprendere la necessità del viaggio. Così, l'eroe varca la soglia che lo porta in un mondo nuovo.
- L'eroe incontra molti ostacoli e supera prove difficili, fisicamente o psicologicamente, fino alla suprema sfida del confronto, che lo mette di fronte al nemico più pericoloso o alla paura più grande. L'eroe vive una profonda crisi: egli muore dentro di sé, a volte muore anche fisicamente, ma poi rinasce, trovando risorse ed energie dimenticate o insospettate.
- Con la vittoria sul nemico, l'eroe ottiene un tesoro, in senso proprio o simbolico: un oggetto prezioso, un'arma, una conoscenza più ampia. Sulla via del ritorno, fa un bilancio dell'accaduto e varca la seconda soglia, che lo riporta nel mondo ordinario: anche questa è una prova in cui riconosce definitivamente gli amici, allontana i personaggi ambigui, comprende il vero valore del tesoro. Rientrato nel suo mondo, l'eroe inizia una nuova vita, forte di tutto quello che ha ottenuto e imparato nel viaggio.

La chiamata

L'aiutante

La soglia

Gli ostacoli

Il confronto

La crisi

Il tesoro

La via del ritorno

La seconda soglia

Il nuovo mondo

4 IL SIGNIFICATO DEL VIAGGIO

► Lavorando sul modello narrativo del viaggio dell'eroe è facile accorgersi che può essere applicato a moltissime narrazioni, comprese le moderne saghe avventurose, fantasy o fantascientifiche, senza che per questo esse diventino noiose o ripetitive. Ciò avviene perché il viaggio dell'eroe **non è uno schema rigido** –una specie di ricetta da seguire in modo sempre identico – ma un itinerario che tocca corde profonde e sensibili nell'animo umano. Ciascuno di noi ha bisogno di **rappresentare simbolicamente** le scelte, le sfide, i pericoli, le difficoltà e le prove superate in ogni stagione della vita: è sulla base di queste rappresentazioni che ci formiamo un'immagine di noi stessi e del mondo. Il viaggio dell'eroe è, in fondo, il **viaggio di tutti**: per questo non ci stanchiamo mai di ascoltarlo.

Il tesoro nella caverna

Campbell diceva: «Nella caverna dove avete paura di entrare si trova il tesoro che state cercando». Interpreta il significato simbolico della frase spiegando qual è la caverna in cui è entrato il tuo eroe preferito, e quale tesoro vi ha trovato.

.....

.....

.....

.....